

Omaggio alla donna

MUSICA • Fra echi della tradizione pagana dei Celti e figure virginali, due nuove raccolte arricchiscono la conoscenza sulla produzione musicale del Medioevo europeo

Dedicata all'universo femminile, l'antologia dell'Arcana, *Insvla feminarvm. Résonances médiévales de la féminité celte* (A 311, 1 CD, distr. Jupiter), ripercorre il tema della donna e la simbologia a essa connessa nella tradizione celtica.

Profondamente influenzata dal mito del femminile, la cultura celtica rappresenta in questo senso una sorta di *trait d'union* con le antiche culture e con i culti pre-cristiani che vedono la donna simbolo della madre-terra, della natura, dell'elemento acqueo. La donna, qui idealizzata e venerata, quasi un'icona profana della Madonna, erede dell'antica potenza attribuita alla dea Diana, è fortemente legata al tema dell'amore che contraddistingue i primi quattro brani della raccolta, nei quali ritroviamo i temi tanto cari alla cultura cortese. Un secondo gruppo di brani affronta invece il tema della «regalità», in accordo con la visione della donna come elemento connotante di sovranità, la cui vicinanza ha il potere di elevare l'uomo al rango reale, secondo un concetto molto diffuso nella cultura celtica. Nella terza sezione ricorre ancora una volta il tema della donna desiderata e della sua superiorità sul cavaliere innamorato. In chiusura, cinque brani legati al tema mariano, in fondo non distante – anzi – dalla visione sacralizzata della donna della letteratura cortese e, nella fattispecie, celtica. Il gruppo La Reverderie



propone in maniera raffinata le bellissime melodie di questa tradizione musicale, che vede alternarsi brani dal XII al XV secolo, recuperati in importanti codici musicali inglesi e italiani. Azzeccata anche l'alternanza tra brani vocali e versioni strumentali del repertorio vocale eseguito, che consente agli strumentisti di esprimere il virtuosismo di arpe, flauti, cornetti, vielle in una trasognata atmosfera musicale di grande fascino sonoro.

La Vergine vittoriosa

Al tema mariano si collega l'altra proposta dell'Arcana, *Sponsa Regis. La victoire de la Vierge dans l'œuvre d'Hildegard von Bingen* (A 314, 1 CD, distr. Jupiter), che passa in rassegna la produzione musicale di questa importante poetessa, filosofa e musicista del XII secolo. Monaca benedettina e poi badessa, Hildegarda, ammirata da intellettuali e teologi, oltre a una importante produzione



filosofica e scientifica, ha lasciato numerose liriche e musiche, più volte oggetto di studi e registrazioni. L'essere una donna di potere e una sapiente, in un contesto in cui imperavano la misoginia e il maschilismo, rende ancor più eccezionale questa protagonista della vita culturale del XII secolo, che diviene un simbolo, quanto mai raro per l'epoca, di emancipazione femminile. La produzione lirico-musicale di Hildegard, tratta dalla *Symphonia harmonie celestium revelationum*, giuntaci grazie ai due codici di Wiesbaden e Dendermonde, riflette solo uno degli aspetti della sua poliedrica personalità. Si tratta di brani monodici, tipici della tradizione liturgica gregoriana nei quali, a tratti, subentra la seconda voce, in una forma di polifonia primitiva. Le liriche qui raccolte sono incentrate sulla figura della Vergine, che nella visione mistica di Hildegard è esaltata come «elemento di potenzialità assoluta», in una visione che, evidentemente, risente della tradizione teutonica popolata da «santi e sante resi marzionalmente invincibili dal loro stato verginale». L'ensemble La Reverdie, qui in una compagine tutta al femminile, ci regala ancora una volta una *performance* di livello e di grande sensibilità musicale, quali si addicono a un repertorio così lontano da noi, ma così affascinante nella sua semplice complessità.

Franco Bruni

Punte di un iceberg

MUSICA • Poche sono partiture per tastiera riferibili al Quattrocento giunte sino a noi. Ma quelle esistenti rivelano una realtà spesso sottovalutata

Se viaggiasimo a ritroso nel tempo, riscontreremmo nella storia della musica la progressiva diminuzione delle fonti di musica strumentale a favore di quelle vocali, in un divario sempre più ampio quanto più ci si avvicina al Medioevo. D'altronde, sin dalla nascita della notazione neumatica – prima forma di scrittura musicale –, i codici, in particolare quelli a destinazione liturgica, sono stati testimoni del solo repertorio vocale, relegando una eventuale pratica strumentale a una prassi perlopiù orale. La presenza di sporadiche fonti di musica strumentale riconducibili al XV secolo assume perciò un certo rilievo, e lascia intuire che quelle pervenuteci non siano altro che la punta di un iceberg di una pratica musicale ben più ampia. Tra le più antiche musiche strumentali quattrocentesche giunteci, spiccano quelle per tastiera incluse nei manoscritti di Buxheimer e Lochamer redatti tra 1440 e 1470, testimonianza quasi unica di un repertorio che, nonostante l'esiguità delle fonti, dimostra una maturità e complessità di stile che la dicono lunga sulla diffusione di una pratica organistica, e tastieristica in genere. Il *Buxheimer Orgelbuch* e il *Lochamer Liederbuch*, inoltre, si distinguono per la loro presentazione in forma di «intavolatura», la cui singolare scrittura riproduce «graficamente» la posizione delle note sulla tastiera, illustrandone la diteggiatura. È questa, infatti, una delle modalità più diffuse nella scrittura strumentale del XV e XVI secolo, a differenza della musica vocale, in cui predomina la scrittura su righe musicali.

Qui accanto la copertina del CD con brani tratti dal *Buxheimer Orgelbuch* e dal *Lochamer Liederbuch*.

A destra un'immagine dal libretto del CD, con il suonatore di uno strumento a tastiera.

Discontinua è l'attenzione critica per queste fonti; il *Buxheimer Orgelbuch*, per esempio, è stato da alcuni definito come la «pietra miliare» della storia musicale strumentale, da altri bollato come esempio primitivo della grande musica per organo dei secoli successivi.

Travestimenti strumentali

Del repertorio incluso nei due manoscritti abbiamo un ampio saggio nella registrazione *Meyster ob allen Meystern. Conrad Paumann and the 15th century German keyboard school* (Passacaille 950, 1 CD, distr. Jupiter), in cui è rappresentata la maggior parte dei generi allora in voga, tra cui le versioni strumentali di alcune melodie popolari alternate a brani originariamente concepiti per la tastiera. Tra questi ultimi ricorrono due forme di «preludio», il *preambulum* e il *redeuntes*, derivanti da forme compositive vocali e riadattate alla tastiera. Sensibili anche alle coeve musiche per danza, alcuni brani ne ripropongono i ritmi; allo stesso modo, ritroviamo echi dalle ballate – un genere vocale ampiamente diffuso nel XIV secolo – che diventano qui oggetto di «travestimento» strumentale. L'esecuzione, che vede



l'alternarsi delle affascinanti sonorità prodotte dall'organo gotico, dell'organetto, del «clavisimbalum», antenato del clavicembalo, e dell'arpa gotica, ha il pregio di sfruttare uno strumentale vario e senz'altro vicino alla realtà della prassi strumentale dell'epoca. Giocando sui colori e sulle differenti tecniche esecutive dei quattro strumenti, i componenti del gruppo Tasto Solo, diretti da Guillermo Pérez, esaltano le qualità espressive degli strumenti e delle musiche della scuola tastieristica tedesca, preludio, nella loro compiuta maturità, della grande stagione organistica cinquecentesca.

F. B.